



Grave la bambina ferita dal padre camorrista

quando è accaduta la tragedia, era impegnato a pulire l'arma proprio a pochi passi dalla figlia. Le condizioni della bambina sono giudicate estremamente gravi dai medici dell'ospedale pediatrico «Santobono» dove è stata ricoverata. «È molto difficile che possa farcela» ha commentato il primario. Il padre di Cinzia, subito dopo aver ferito la figlia, è fuggito. Polizia e carabinieri lo stanno cercando.

Singolare protesta dei boss in libertà vigilata a Reggio Calabria per «decorrenza dei termini»

Per sfuggire agli agguati non vogliono uscire sempre alla stessa ora dalle loro case superblindate

«Quella firma in questura può costarci la vita»

L'ordinanza del tribunale che impone agli imputati liberi per decorrenza dei termini di presentarsi ad ore fisse in questura facilita agguati e regolamenti di «ndrangheta». Boss e killer ammazzati quando sono costretti a uscire dalle proprie case blindate. I parenti dei boss hanno chiesto ed ottenuto dal giudice la modifica della norma. Il bazooka ha colpito Mario Albanese proprio di ritorno dal «vincolo» della firma.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La piccola folia ha invaso il tribunale reggino ieri mattina alle 10. Donne anziane e giovani con in braccio i loro bambini, qualche ragazzo soltanto, nessun uomo adulto. Sono loro, i parenti degli imputati del maxiprocesso contro la «ndrangheta degli anni Ottanta» che si sta svolgendo in Corte d'appello, le vittime principali della guerra civile che infuria in città. Sul volto hanno il terrore e l'esasperazione di chi vive con l'incubo di diventare all'improvviso vedova, orfana di padre, madre senza più figli. È nel conteo.

Al presidente della Corte, giudice Guido Neri, hanno spiegato che l'ordinanza coi vincoli imposti agli imputati rimessi in libertà per decorrenza dei termini, è funzionale alla mattanza che si sta consumando. Insomma, i regolamenti di conti che insanguinano Reggio sarebbero facilitati dalle decisioni della magistratura. Da quando è iniziato il maxiprocesso sono stati assassinati 14 imputati. Una moria che ha avuto un piccolo dopo le scarcerazioni e dopo l'ordinanza che impone a chi è uscito dal carcere di recarsi in questura tre volte alla settimana ad orario prestabilito per firmare il registro. Boss e padrini, guardaspalle e killer sono costretti ad uscire dalla casa, a lasciare le loro abitazioni trasformate in fortissimi illuminati a giorno, sorvegliati con cellule fotoelettriche e televisori a circuito chiuso. Ed è proprio allora, hanno spiega-

to i parenti degli imputati al presidente Neri, che scattano gli agguati.

Mario Albanese, quattordicesima vittima di questo segmento del massacro, è stato dilaniato dal bazooka - notizia ormai ufficiale - solo pochi minuti dopo aver firmato in questura. Il comando gli ha teso la trappola sicuro che sarebbe dovuto passar da lì per tornare a casa. L'Alfa superblindata con cui Albanese si muoveva, quand'era costretto a lasciar la sua tana, non è servita a nulla: l'assalto coi lanciamenti anticarro l'ha bucata come il burro.

Il giudice Neri ha preso atto delle gravi preoccupazioni degli scarcerati e dei loro familiari per l'incolumità personale dei primi a causa dell'obbligo di presentazione all'Autorità giudiziaria in giorni ed ore prestabiliti ed ha deciso la modifica del meccanismo: si potrà firmare tra le 6 e le 18 senza vincolo di orario. I boss, coi loro blindati, potranno organizzare veri e propri blitz: uscir da casa all'improvviso, piombare in questura e rintanarsi nel bunker sfuggendo alla caccia dei virtuosi del bazooka.

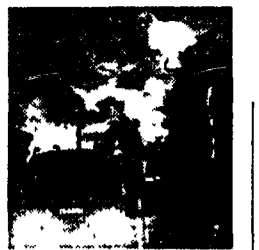
Ma a Reggio la paura non è solo tra i parenti di «soldati» e

«generali» della guerra di «ndrangheta». Il colpo di bazooka contro Altanese sviluppando dentro l'auto un calore che ha fuso in un unico blocco plastica, sedili ed il corpo di Demetrio Flaviano, guardaspalle del padrino, ha annunciato uno scontro «destinato a divampare con una violenza terroristica nuova che coinvolgerà decine di migliaia di persone. Perché questa di Reggio è tutto tranne che una guerra «tra di loro» mafiosi. Si tiene il fiato sospeso in attesa di una risposta che, secondo le leggi della «ndrangheta», dovrà essere «all'altezza» dell'attacco sferrato.

«Il prestigio, l'onore, la supremazia e tutte quelle altre cose che certe volte scrivete voi giornalisti - spiega uno degli inquirenti che meglio conosce la mafia reggina - non c'entrano nulla. Al massimo possono servire per caricare killer e manovalanza. La cosa colpita reagisce per interesse. Per i quattini. In questo momento a Reggio migliaia di persone tra commercianti, imprenditori di tutti i tipi, perfino professionisti, insomma quelli che pagano le mazzette, e sono tantissimi, si guardano intorno. Il clan c'è lì se non

regisce perde la faccia ed insieme i miliardi delle mazzette, le entrate giuste negli uffici e nei Palazzi che contano, dove si decidono appalti, commesse e rifornimenti. Di più: saltano gli affari con la camorra e la mafia siciliana che cambia cavallo per il business della droga». Motivo? «Non ci si fida e non si paga per la protezione una cosa che non riesce a proteggere neanche i propri affiliati. I boss lo sanno. Altro che falde di sangue. Il botta e risposta di sangue è collegato agli affari e coinvolge interessi diretti o indiretti di mezza città».

Certo, dopo la strage del bazooka è cessato lo sfilucio di auto e saracinesche che vanno in aria col tritolo, una costante delle notti reggine. Il racket si è fermato, ha smesso di «lavorarsi» le potenziali vittime perché fin quando non saranno chiari i segni della propria potenza sarà inutile chiedere la mazzetta. Ai morti si risponde coi morti, c'è il mezzo il «prestigio» del clan. E così nel solo comprensorio cittadino, meno di duecentomila abitanti, da quando è esplosa la guerra, nell'ottobre del 1985, si sono accumulati 321 morti.



Bruca a Trieste un deposito di carburante. Incendio doloso?

Un violentissimo incendio (nella foto), probabilmente di origine dolosa, è scoppiato ieri notte a Trieste nel deposito di carburanti della ditta Slataper. Sono andati bruciati oltre 25.000 litri di kerosene contenuti dentro un migliaio di taniche accatastate in un piazzale. I vigili del fuoco, accorsi sul posto immediatamente, hanno scongiurato il pericolo che le fiamme investissero alcune autocisterne cariche di carburante. Nell'opera di spegnimento sono rimasti feriti sei vigili che hanno riportato ustioni di primo e di secondo grado. Sono stati giudicati guaribili da 5 a 10 giorni.

Nella Locride continuano le ricerche di Giuseppe Longo

I carabinieri di Locri hanno continuato anche ieri le ricerche sia per localizzare la prigione del rapito, sia per mettere le mani su persone che sarebbero implicate nel sequestro del medico Giuseppe Longo, avvenuto venerdì scorso a Bruzzano Zeffirino, nell'azienda agricola di famiglia. Secondo quanto si è appreso, nei confronti dei due, la procura della Repubblica, avrebbe chiesto al Gip (Giudice indagante preliminare) l'emissione di un ordine di custodia cautelare. Intanto, si è avuto conferma che è stata sottoposta a fermo di polizia giudiziaria una terza persona accusata di concorso in detenzione di armi.

Courmayeur: trovata l'ultima vittima della valanga

È stato trovato ieri mattina nel vallone nei pressi di Courmayeur il cadavere di Ivano Bottaro, 30 anni, di Genova, travolto e ucciso, con altri 11 sciatori, da un seracco staccatosi dalle pendici del Monte Bianco, domenica 17 febbraio. «Non avendo ricevuto segnalazioni di altri mancati rientri - ha detto Ruggero Pellin, presidente delle guide di Courmayeur - termina qui il nostro lavoro che ha visto la partecipazione di oltre 400 persone e di una cinquantina di unità cinofile». Nel pomeriggio di ieri si sono svolti a Courmayeur i funerali di Francesco Gatti e di sua figlia Giuditta, i cui corpi erano stati recuperati domenica mattina. Le due salme sono state tumulate nel cimitero di Courmayeur.

I carabinieri ereditano appartamenti e negozi

È morta nel 1985 all'età di 88 anni ed ha lasciato in eredità ai carabinieri un miliardo e settecento milioni tra negozi, appartamenti e denaro. A fare questo lascito è stata la signora Anna Bolelli di Bologna, vedova di Edoardo Weber, titolare, molti anni fa, dell'omonima azienda di carburatori oggi controllata per intero dal gruppo Fiat. L'iter burocratico della pratica di successione, è durato cinque anni, ma, nei giorni scorsi, è stato perfezionato. Il patrimonio andrà al Fondo assistenza, previdenza e premi della Benemerita.

Tre pastori uccisi in provincia di Trapani

Tre persone sono state uccise ieri mattina, a colpi d'arma da fuoco, sulla strada che da Camporeale conduce ad Alcamo, in provincia di Trapani. I corpi sono stati trovati vicino ad un'azienda vinicola della zona. Le vittime sono i fratelli Salvatore e Gerolamo Colletti e Giuseppe Muù, tutti e tre pastori. La loro identificazione non è risultata facile. I tre avevano il volto completamente sfigurato dai pallottoli della lupara: la mafia continua a firmare anche così i suoi delitti.

In Puglia sbarcano altri profughi albanesi

Ennesima fuga dall'Albania verso la Puglia. Solo venerdì scorso erano giunti a Brindisi, a bordo della nave cisterna «Seman», 28 uomini, 25 dei quali militari. Mentre qualche giorno prima a Monopoli era attraccato il motopeschereccio «Tofik Skala», con tre fuggiaschi che avevano sequestrato il comandante e altri quattro uomini di equipaggio. Ieri, è stata la volta di un altro motopeschereccio, il «Medi Dauti», una imbarcazione dello stato albanese rubata da 13 pescatori nel porto di Valona. Sempre nella serata di ieri, sono giunti nella città pugliese alcuni funzionari di Tirana che hanno chiesto e ottenuto la restituzione di tutti i pescherecci.

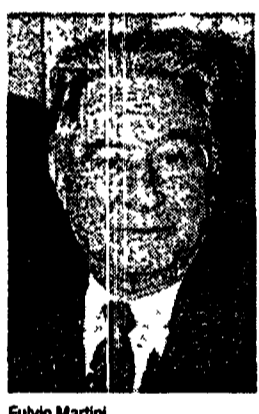
I «falsi» di Chirico: sotto inchiesta critico Fagiolo

Veri o falsi? L'inchiesta sui quattro dipinti di Giorgio de Chirico è entrata nel vivo. Il sostituto procuratore Davide Monti ha inviato un avviso di garanzia al critico d'arte Maurizio Fagiolo Dell'Arco che, secondo il magistrato, avrebbe giudicato le tele prima autentiche, poi false, ora di nuovo autentiche. L'ipotesi di reato è di truffa aggravata e di violazione della legge 1062 del 1971 sul commercio di opere d'arte contraffatte e sulla loro autenticazione da parte di chi ne conosca la falsità.

GIUSEPPE VITTORI

L'ammiraglio negli ultimi mesi era stato attaccato da Andreotti Martini lascia la guida del Sismi Un addio tra le polemiche

Fulvio Martini lascia, dopo aver diretto per sette anni il Sismi. Un addio ampiamente previsto, quello dell'ammiraglio, avvenuto nel pieno delle polemiche sul caso Gladio e dopo i ripetuti attacchi del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. In attesa della nomina del successore il servizio segreto militare sarà diretto dal vice-direttore, il generale Sergio Lucarini.



Fulvio Martini

ROMA. Il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, gli ha espresso «i sentimenti del più vivo apprezzamento del governo per l'attività svolta con grande dedizione ed efficacia nel corso di sette anni di direzione del servizio». Un ringraziamento per l'ammiraglio Fulvio Martini che lascia la poltrona di Forte Braschi, la sede del servizio segreto militare dove sono nascosti i segreti sugli episodi più oscuri della nostra repubblica. Un ringraziamento formale, visto che Martini se ne va nel mezzo di una bufera di polemiche e tra gli «strali» che in più occasioni gli ha lanciato direttamente il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti.

Attaccato dai democristiani, difeso dai socialisti, buon amico dei repubblicani, l'ammiraglio, secondo la tesi più accre-

ditata, è stato «punito» dopo aver detto in commissione Stragi di dubitare della buona fede dei servizi segreti di Stati Uniti e Francia per quanto riguarda la vicenda di Ustica. Andreotti avrebbe voluto sbarazzarsene in pochi giorni; aveva già scelto il successore: il generale D'Ambrosio, sospettato di simpatie golpiste. Recentemente aveva preso a pretesto la «deviazione» dell'utilizzo degli aderenti a Gladio nella lotta alla droga per lanciare i suoi «strali» contro l'ammiraglio. Ma davvero sono le accuse sul caso Ustica la motivazione di molte cose. Non poteva essere messo in un angolo brutalmente.

Domani si riunirà il Csis, il comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza, con all'ordine del giorno la nomina del nuovo direttore. Già

esiste una «voce». Di sicuro il successore di Martini non terrà una situazione tranquilla. Dopo il «caso» Gladio a Forte Braschi si è scatenata una nemmeno tanto nascosta «guerra» tra fazioni contrapposte. Sono circolati veri-falsi documenti del Sismi in cui si ipotizzano connessioni tra Gladio ed episodi della strategia della tensione. Veri e propri messaggi trasversali, lanciati per avventure coloro che sono in grado di capire. Una serie di circostanze che ha dimostrato che l'anima «antivolantiana» dei servizi segreti non è stata completamente allontanata e che non si può ancora parlare di totale affidabilità democratica dei servizi di sicurezza.

Gli aspetti più conosciuti del settennato di Martini sono il «caso Orfei» e i dossier arrivati dalla Cecoslovacchia sui presunti informatori del regime di Husak e, ovviamente, il caso Gladio che ha toccato, seppur indirettamente, l'ammiraglio. Martini, infatti, è stato coinvolto nell'inchiesta che il giudice Casson conduce su Peteano e sui «depistaggi» per impedire alla magistratura di scoprire la verità sul Nasco di Aurisina, l'arsenale di Gladio dal quale, si sospetta, fu trafugato l'esplosivo utilizzato per la strage.

Originale sentenza di un pretore di Cremona Eroinomane condannata a raccogliere siringhe

Per tre mesi raccoglierà siringhe abbandonate nelle strade e nei giardini pubblici, con l'obbligo di tornare a casa entro le nove di sera: questa è la condanna che il pretore di Cremona ha inflitto ad una giovane prostituta tossicodipendente che - dopo essere stata scoperta in possesso di una dose di eroina - aveva interrotto, senza apparente motivo, il programma terapeutico.

MARINA MORPURGO

MILANO. Per tre mesi, un giorno alla settimana, una giovane prostituta eroinomane si dedicherà ad un'attività per lei sicuramente insolita: la raccolta delle siringhe che altri ragazzi, tossicodipendenti al par suo, avranno abbandonato lungo i marciapiedi e nell'erba dei giardini pubblici di Cremona. «L'interessata viene immessa in un circuito operativo socialmente apprezzabile, e avrà la possibilità di comprendere, forse per la prima volta, l'autentico significato di una vita ordinata e rispettosa delle regole della comunità organizzata: queste le parole del dottor Francesco Nuzzo, il pretore di Cremona che le ha inflitto questa condanna «dal valore pedagogico». Di vita ordinata si può certo parlare, visto che per

tre mesi la ragazza dovrà condurre un'esistenza morigerata, quasi monacale. Oltre al lavoro gratuitamente offerto alla collettività cremonese, il pretore le ha imposto l'obbligo di tornare a casa ogni sera entro le nove, e di rimanere almeno fino alle otto del mattino.

È la pena del contrappasso, per una ragazza c'è tempo aver conosciuto la droga ha abbandonato ogni regola. La giovane ha cominciato a lucarsi, e subito dopo è diventata una piccola spacciatrice. Per far quadrare un disperato bilancio che non tornava mai si è avvicinata al marciapiede, trovando nella prostituzione la sua fonte principale di sostentamento. Qualche tempo fa la ragazza è stata fermata: nella

borsetta le hanno trovato una dose di eroina. La droga era troppo poca perché scattasse il procedimento penale, troppa perché potesse uscire «indenne» dalla vicenda. La ragazza è stata convocata in prefettura per il colloquio, come prevede la nuova legge, e qui ha dichiarato di volersi sottoporre ad una terapia disintossicante. Un gesto di buona volontà, che non ha avuto lunga durata: ha interrotto il programma di recupero, senza valide giustificazioni. A questo punto la ragazza è stata convocata per un secondo colloquio in prefettura, ma non si è mai presentata, facendo così scattare inevitabilmente il procedimento penale.

Per la ragazza non si apriranno le porte del carcere, a meno che le regole imposte dal magistrato non vengano clamorosamente infrante. Non è la prima volta che la pretura di Cremona prende una decisione del genere: già nel dicembre scorso si era avuta una sentenza analoga nei confronti di una tossicodipendente. La linea è quella - spiegano i giudici della cittadina padana - di non applicare le pene con «automatismo astratto».

Crivellati di colpi: lui era molto noto negli ambienti finanziari Uccidono un avvocato e la moglie Misterioso delitto nella Vicenza-bene

Un duplice omicidio misteriosissimo, che probabilmente nasce nei meandri del mondo finanziario, quello dell'avv. Pierangelo Fioretto e di sua moglie, Mafalda Begnozzi. La coppia è stata assassinata sotto casa, a Vicenza, da due killer muniti di pistole con silenziatore. Hanno inferto, con calma, anche i colpi di grazia alla nuca. L'avv. Fioretto era il più noto civilista di Vicenza, e perito di fiducia del tribunale.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Freddi, silenziosi, i killer - almeno due - hanno atteso che l'avvocato parcheggiasse la Mercedes nel garage di casa. Non si sono fermati neanche quando la moglie del legale è uscita per andargli incontro. Una raffica di colpi, sparati con pistole muniti di silenziatore, ha colpito l'avv. Pierangelo Fioretto, 59 anni, e la signora Mafalda Begnozzi, 52enne. Tre pallottole in corpo lui, altrettante lei. Ri-

verso a terra a pochi metri l'uno dall'altro erano già morti, ma i sicari non hanno avuto esitazioni. Si sono chinati, hanno appoggiato le armi alle nuche, hanno sparato gli ultimi colpi di grazia. Solo allora sembrano essersi un po' innervositi, gridandosi qualcosa mentre cominciavano a scappare. Un teste che li ha sentiti pare sicuro: «Erano accenti romaneschi. L'agguato è avvenuto verso le venti di sera in pieno

centro della «tranquilla» Vicenza. In contrà Torretti, dove le vittime abitavano al terzo piano di un condominio signorile, a 50 metri dal ponte degli Angeli. Misteriosissimo il movimento, che gli inquirenti hanno subito cominciato a cercare nell'attività professionale dell'avv. Fioretto in studio, con aria premeditata, con tutti gli incartamenti, sequestrata anche una villa in periferia, in via Sant'Antonio, dove la coppia, priva di figli, trascorreva il week-end in tutta tranquillità.

Il legale era il più noto ed affermato civilista di Vicenza, specializzato in affari finanziari. Da anni il tribunale lo aveva scelto come perito giudiziario di fiducia. Aveva trattato casi importanti, come i fallimenti del Cotonificio Rossi, della Pelizzari di Arzignano, delle Smalterie di Bassano. Si era occupato di faccende finanziarie anche fuori provincia, ed è forse in questi sconfinamenti che andrà ricercato il mo-

vente della spietata esecuzione. Ultimamente, infatti, a Vicenza aveva seguito solo piccoli casi.

Ieri pomeriggio, a quanto pare, qualche messaggio allarmante doveva essere giunto nella sua abitazione. La moglie aveva chiamato l'avv. Fioretto in studio, con aria premeditata. Quando il legale è giunto a casa, la signora in attesa si è infilata un maglione ed è scesa. Un comportamento inusuale. È stata la fine anche per lei. I sicari in attesa hanno sparato otto colpi, forse più, di calibro 7,65. A poche centimetri di metri, vicino a Porta S. Lucia, si sono sbarazzati di una pistola, che la polizia ha trovato quasi subito. Non c'erano impronte digitali. L'agguato a quanto pare, ha avuto un solo testimone diretto. Una donna che, ieri notte, era ancora sotto interrogatorio in Questura, da parte della Mobile e del sostituto procuratore Paolo Pecori.

MAURIZIO VINCI

MATERA. Sgomento e incredulità a Tursi, il piccolo centro agricolo del Materano, dopo la tragedia avvenuta l'altra sera a pochi chilometri dal abitato, in contrada Pantoni. Un agricoltore di 28 anni, Mario Fagnano, ha ucciso tre persone e ne ha ferite gravemente altre due. I carabinieri, che hanno arrestato l'omicida, stanno ancora indagando per

All'origine del triplice omicidio di domenica nel Materano la volontà dei familiari della ragazza di far riunire la coppia

«Questo matrimonio s'ha da fare»

Tre morti e due feriti gravi sono il tragico bilancio della sparatoria avvenuta l'altra sera a Tursi, un piccolo centro agricolo del Materano. Mario Fagnano, un agricoltore di 28 anni, ha ucciso dopo una violenta discussione la madre, il fratello ed un amico della sua ex fidanzata. Il triplice omicidio sembra legato alla rottura del fidanzamento, avvenuta pochi giorni prima.

La provincia di Potenza non distante da Tursi, ed ormai viveva stabilmente a casa della fidanzata. Avrebbero dovuto sposarsi tra poco, ma in modo apparentemente inspiegabile, Mario Fagnano decide circa una settimana fa di troncare improvvisamente la relazione, e ritorna a casa dei suoi genitori, che vivono in campagna, vicino a Tursi.

Il tragico epilogo della vicenda avviene l'altra sera, poco dopo le 20 quando i familiari di Felicia si recano a casa dei Fagnano per tentare una ricomposizione del fidanzamento. Con Felicia ci sono i fratelli Michele ed Alfonso, di 22 e 18 anni, e Filippo Fusco, 20 anni, fratello di Antonietta Fusco, 18 anni, che aspetta in macchina con Antonia Lionetti, la madre di Felicia, ed il suo ultimo figlioletto Domenico, di appena due anni. I De Marco

ingaggiano subito una violenta discussione con i genitori di Mario Fagnano. Il litigio si trasforma presto in rissa. È a questo punto che forse richiamato dalle urla dei propri genitori, Mario Fagnano esce dalla stanza dove stava dormendo. Impugna una pistola calibro 6,35 e fa subito fuoco contro Michele De Marco uccidendolo. Poi prende il fucile a pompa del padre (tutte le armi risulteranno regolarmente denunciate) e fa fuoco contro Filippo Fusco e Alfonso De Marco, uccidendo il primo e ferendo gravemente il secondo.

Felicia guarda terrorizzata l'ex fidanzato, che si dirige fuori, verso la macchina, e spara contro le due donne che attendevano il marito. Antonietta Fusco viene invece ferita gravemente. Illeso, sul sedile posteriore dell'auto, il piccolo

Domenico si guarda le mani sporche di sangue. Anch'egli è terrorizzato.

I carabinieri arrivano dopo pochi minuti e trovano Mario Fagnano in casa. L'uomo non oppone resistenza e dice subito di avere sparato per vendicare le offese subite dal genitore. Intanto Antonietta Fusco e Alfonso De Marco vengono trasportati al vicino ospedale di Policoro, e poi al reparto di rianimazione dell'ospedale di Taranto. Le loro condizioni sono gravi.

A Tursi, intanto, la gente è sconvolta. La piccola comunità della Val d'Agri, semilata abitanti dediti soprattutto all'agricoltura, non aveva mai vissuto un evento così drammatico. Si cerca una giustificazione, e più di una persona pensa che l'omicida abbia sparato per difendere i genitori dall'aggressione dell'altra famiglia.